

Dave Philosopher

ZARHOOS

EDIZIONE OTTIMIZZATA
PER LA LETTURA
SU SMARTPHONE

LE PRIME 100 PAGINE

IN ABBITA NELLO SPAZIO



PROLOGO

La scoperta di giacimenti di trachimite sul pianeta FOF-3 scatenò grandi lotte. Le rivendicazioni diplomatiche degenerarono in una guerra sanguinosa che vide vincitrice l'Unione Planetaria. La trachimite aveva una enorme importanza strategica perché era il propellente delle navi intersolari, tanto che possederne in grandi quantità significava essere padroni dello spazio. Nonostante l'esito della guerra, il tiranno di Mares — Sator — non aveva abbandonato le proprie mire coloniali e si stava riorganizzando.

L'Unione Planetaria era la forza pacificatrice di quella parte dell'universo, e

il suo vecchio governatore, Romol, aveva da sempre impiegato la diplomazia e le armi per difendere gli altri sistemi planetari dai dittatori e dai tiranni come Sator, che spesso suscitavano guerre di espansione coloniale.

Romol aveva una figlia, Linha, che era stata destinata, per elezione genetica prenatale, a succedergli nel governo dell'Unione Planetaria. Linha era fidanzata al colonnello Zarhoos, un eroico combattente delle recenti guerre, nelle quali si era distinto in audaci azioni di abbordaggio spaziale. Mentre Zarhoos attendeva la promozione a generale — ch  era la condizione necessaria per poter sposare un elettogenetico femminile quale era Linha — era stato inviato a dirigere una colonia

mineraria sul pianeta G-615.

L'Unione Planetaria aveva già iniziato le operazioni estrattive su FOF-3, e Sator era sempre più impaziente di agire. Fu in quei tempi che Romol esiliò il consigliere Invix per aver tentato un colpo di stato. L'amicizia che il vecchio governatore nutriva per il consigliere, che prima considerava amico fidatissimo, gli fece mutare la condanna per alto tradimento, che era la morte, nell'esilio. Così Invix abbandonò l'Unione Planetaria e si diresse verso Mares. Si presentò a Sator e gli consigliò di rapire Linha per avere in potere suo padre e quindi la potenza della trachimite.

COSÌ INIZIA LA NOSTRA STORIA

PRIMA PARTE

I.

— Il colonnello Zarhoos al livello comunicazioni... il colonnello Zarhoos al livello comunicazioni... —. Nei corridoi del comando della colonia mineraria del pianeta G-615 il messaggio fluì musicalmente dai diffusori acustici, distraendo dal rumore incessante delle scavatrici in funzione. Zarhoos stava riposando nel proprio alloggio. Era sui trent'anni e maturo all'aspetto, serio nel suo ufficio di comandante e di ufficiale dell'Unione Planetaria, ma pronto alla risata e alla battuta nei momenti di tranquillità. Si sedette e si collegò col livello comunicazioni.

Rispose il tenente Oma: — Scusate, colonnello, c'è una chiamata per voi dal governatore. —

— Potete passarla qui: ...sono nel mio alloggio. —

— Mi spiace, signore, ma per espresso ordine del governatore non posso diffondere il messaggio per i normali comunicatori. —

— Perché, tenente Oma?! Temete intercettazioni? —

— Non io, signore, ma il governatore! —

— Capisco. Vengo subito. —

Zarhoos si affrettò al livello comunicazioni. Il volto di Romol era già sul visore del videocomunicatore, e si salutarono con un cenno familiare.

— Il collegamento è perfetto. —, riferì

il tenente Oma controllando il monitor.
— Zarhoos... — disse il governatore — ...È con grande tristezza che ti parlo ...e con grande segretezza. Mia figlia è stata rapita da Sator! È accaduto prima che... — Il governatore si nascose il volto con le mani.

Zarhoos era rimasto immobile e muto, quasi impietrito, nonostante l'angoscia improvvisa e tremenda da cui fu assalito per quell'inattesa notizia.

— Sator la tiene in ostaggio per avere la trachimite di FOF-3! Ma ascolta: so dove è stata portata mia figlia ...per fortuna ho degli informatori... è su una stazione nell'orbita di Mares. —

Zarhoos portò rabbiosamente la mano alla pistola che teneva appesa alla cintura.

— Conosco il tuo valore, Zarhoos! Ma sii prudente. Sei l'unica speranza per Linha, e forse anche per la pace in questa parte dell'universo. Quella stazione orbitante è praticamente invulnerabile! Si dice che sia il quartier generale di Sator. Stai attento: è enorme e difesissima. Sarà difficile entrarvi e tremendamente difficile uscirne vivi. Nessuno che gli si è avvicinato tanto da poterla vedere bene è tornato indietro. Sappi, comunque, che ho un uomo fidato, là dentro, al centro riparazioni. Si chiama Uhtom: è lui che mi ha informato sulla presenza di mia figlia. Trovalo, può aiutarti! Di più non so dirti. —

— Ci riuscirò, statene certo! —

Il vecchio governatore annuì e poi in-

terruppe la comunicazione.

— Capitano Turlic, tenente Oma ...possiamo essere certi che il messaggio non sia stato intercettato? —, chiese Zarhoos.

— Almeno in questa colonia, lo escludo! —, affermò il capitano dopo essersi assicurato che anche il tenente fosse del medesimo avviso.

— Capitano, io devo partire. Vi lascio il comando della colonia. —

Il tenente Oma si fece avanti: — Signore, come ufficiale addetto alle comunicazioni ho seguito il vostro colloquio col governatore, e desidero venire con voi. —

— Vi sta tanto scomodo questo tranquillo incarico al livello comunicazioni? —

— Devo confessare di sì. Voi e io ne abbiamo passate tante, insieme, in guerra! —

— Scampanola sempre! —, aggiunse Zarhoos, posandogli bonariamente la mano sulla spalla.

— ...E vincendo, anche!!! —, ribatté lui.

— D'accordo, tenente, avrò bisogno di voi. Capitano, riuscirete a fare a meno del tenente Oma? —

Il capitano Turlic rispose accennando un sorriso: — Vedrò di farcela, signore! —

Zarhoos si voltò verso l'uscita. — Tenente!: seguitemi. —

II.

— ...Vedrete che vi piacerà! —, disse

il tenente Oma, mentre Zarhoos controllava le armi portatili sulla rastrelliera. Intorno a loro, una decina di tecnici controllavano la piccola nave da incursioni, con la quale il colonnello si proponeva di raggiungere la stazione orbitante di Sator. Dopo l'ultimo controllo ai serbatoi supplementari pieni di trachimite che, una volta vuoti, sarebbero stati abbandonati nello spazio, i tecnici uscirono dall'hangar.

— Noto che la sua migliore qualità non è la puntualità. —, commentò ironicamente Zarhoos, senza neppure alzare lo sguardo dagli strumenti sui quali stava terminando i controlli.

— Eccolo, signore! —, ribatté quasi subito Oma, quando vide uscire dall'ascensore, che conduceva nell'han-

gar, una montagna di muscoli col volto sorridente.

— Scusate, signori, per il ritardo... —, disse quello — ...Ma in magazzino non riuscivano a trovare una tuta da incursore della mia taglia e hanno dovuto farne una apposta. —

— Salite sulla nave. —, gli disse sorridendo il tenente — Aspettavamo soltanto voi per partire! Signore, lui è il sergente Tocys, il campione di lotta della colonia. —

Zarhoos alzò gli occhi per osservarlo: — Non siete voi che avete sfidato cinque minatori tutti insieme e...? —

— ...E li ho stesi tutti, signore!: ma è stata dura, lo confesso! —

Terminati i controlli la piccola nave uscì lentamente dall'hangar, nella not-

te senza atmosfera di G-615, per poi dirigersi con improvvisa rapidità verso un'orbita attorno al pianeta.

— Da questo momento i nostri gradi dovranno restare segreti, — disse Zarhoos, — perciò ci chiameremo per nome ed eviteremo qualsiasi formalità espressiva. Siamo in missione segreta e non è impossibile che le nostre comunicazioni possano essere intercettate, anche se tenderei a escluderlo, decisamente. —

Tocys ci pensò un attimo, poi esclamò preoccupato: — Non mi era stato detto che avrei preso parte a una missione segreta! lo volevo... —

Intervenire il tenente: — Ti era stato detto che ci sarebbe stato da menare le mani. Non temere! Ve ne sarà pre-

sto l'occasione! — Poi, al colonnello: — Il piano di volo è stato impostato. Entreremo nell'orbita di un piccolo pianeta vicino a Mares. Da lì vedremo il da farsi. —

— Quanto dista questo pianeta da Mares? —, chiese Zarhoos con tono preoccupato, alzando gli occhi dagli strumenti.

— PG-14? È Abbastanza vicino da permetterci di studiare bene la situazione, e abbastanza lontano per non dare nell'occhio. PG-14, poi, è vietato ai maresiani per qualcosa che ha a che fare con la loro religione. Di più non so dire. Non è mai stato esplorato da missioni dell'Unione Planetaria, quindi sappiamo soltanto quanto abbiamo appreso dalle sonde ...e da lon-

tano! —

— Ottimo, Oma! —, esclamò ironico Zarhoos.

Gli sguardi del colonnello e del tenente si incrociarono, comunicandosi una silenziosa apprensione. Poi i due ufficiali tornarono ai loro strumenti.

Oma sussurrò, tra sé: — Che lo Spirito dell'universo ce la mandi buona! —

Poi, ad alta voce, chino sui comandi, riferì di essere pronto ad azionare i motori intersolari.

— Ma che cosa andiamo a fare? —, chiese Tocys che ancora non riusciva a capire né lo scopo di quella missione, né il motivo della mal celata preoccupazione dei due ufficiali.

— A menare le mani, caro Tocys, a menare le mani! —, gli rispose Zarho-

os sorridendo bonariamente.

III.

Intanto, due grandi navi dell'Unione Planetaria, ferme a distanza di sicurezza da Mares, trasferivano il loro carico di trachimite su altre navi della flotta di Sator. Era il primo trasporto del minerale da FOF-3 che, per effetto del rapimento dell'eletto-genetico Linha, giungeva nelle mani del tiranno. A carico ultimato le navi dell'Unione ripartirono alla volta di FOF-3, mentre un ufficiale comunicò a Sator l'avvenuto trasbordo.

Sulla sua stazione orbitante, il tiranno ricevette la segnalazione mentre era in comunicazione con Romol.

— Grazie, governatore... —, disse Sa-

tor ridendo tetramente mentre osservava il volto di Romol sul visore del proprio videocomunicatore.

— E mia figlia?! Ricorda la tua promessa di lasciarla vivere! —, disse Romol cercando di restare impassibile nonostante la grande collera.

— L'eletto-genetico?! —, replicò Sator continuando a ridere crudelmente. — Oh, non mi permetterei! — Poi, togliendo per un attimo lo sguardo dal visore, ordinò: — Amico mio ...portala qui! —

Sul videocomunicatore di Romol, insieme a Sator, apparvero Invix e Linha. L'eletto-genetico era bellissima. La sua figura avrebbe addolcito qualsiasi onesto individuo maschile a prescindere dalla razza planetaria alla quale

questi fosse appartenuto.

— Padre! —, esclamò lei osservando il volto stanco e provato dell'anziano genitore.

— Figlia mia ...vederti mi rende lieto, anche se questa emozione è turbata dalla presenza di un ingrato! Invix!: ...feci male a risparmiarti la vita e a esiliarti. —

— Devo ringraziarti anche per questo, Romol. —, intervenne Sator posando amichevolmente una mano sulla spalla del rinnegato. — Ucciderlo sarebbe stato un grave danno, ...per me!: Senza la sua conoscenza della residenza governativa forse sarebbe stato impossibile rapire tua figlia. —

Il tiranno iniziò a ridere sconnessamente. Il volto del governatore inizia-

va a tradire la collera, ma egli taceva, temendo di nuocere alla propria unica figlia.

Sator improvvisamente cessò di ridere, e il suo sguardo si fece feroce. — Vecchio, non fare scherzi! Ricorda che tua figlia è in mano mia. — Portò con morbosità le mani attorno al candido collo di Linha. — Mi spiacerrebbe... —

Linha proruppe in un grido: — Padre! Non cedere a questo ricatto... —

Inrix, che la teneva per un braccio, le chiuse la bocca con la mano.

— E che il prossimo carico giunga al più presto!!! —, esclamò Sator, poi interruppe bruscamente il collegamento col governatore. Si rivolse a Linha con un sorriso beffardo: — Linha ...mio e-

letto-genetico... Spero che vi troviate bene nel mio albergo... —

— Vigliacco! —, gli disse Linha allontanando la mano di Invix che le stringeva il braccio. Poi fissò il rinnegato negli occhi. — ...Miserabile traditore! —

Sator guardava divertito. — Questo miserabile traditore... Come avete detto...?!, sarà il governatore di ciò che resterà dell'ex Unione Planetaria. — Lo sguardo di Sator si fece distante e feroce, e la sua voce si alterò: — ...E io, con la trachimite, diventerò imperatore! Tu e tuo padre sarete miei servi! Portala via, Invix! Che gusti le mie prigioni e poi... —, la sua voce si fece più profonda — ...E poi, quando tutto sarà finito, gusterà anche la mia compagnia! —

IV.

Quando la navetta da incursioni entrò nell'orbita di PG-14, i motori si spensero. I serbatoi supplementari erano già stati abbandonati, vuoti, nello spazio, e l'autonomia residua era appena sufficiente per il viaggio di ritorno. Vennero attivati i normali propulsori di manovra.

Zarhoos e Oma si affrettarono agli strumenti di rilevazione, già puntati sulla stazione orbitante che in quel momento si trovava quasi alla minima distanza da PG-14. Ma la stazione era una enorme sfera sulla cui superficie non si riusciva a distinguere alcunché, a causa di una potente schermatura magnetica.

Mentre i due ufficiali cercavano in ogni

modo di penetrare con i sensori la schermatura, videro una nave dirigersi verso la stazione. Zarhoos guardava attento, nella speranza che, almeno per un momento, la stazione disattivasse la schermatura: un istante sarebbe stato sufficiente per avere il chiaro rilevamento della superficie.

— Oma, da dove pensi che provenga quella nave? —, chiese il colonnello.

— Le sue insegne mi sono sconosciute. È grande, però... —

Il tenente non aveva ancora terminato di pronunciare quelle parole che la nave straniera fu colpita e distrutta da un fascio energetico di enorme potenza sparato dalla superficie della stazione.

— Accidenti!!! —, esclamò istintiva-

mente il sergente, che osservava la scena con gli occhi sbarrati.

Zarhoos controllò gli strumenti per vedere se avevano rilevato qualcosa. — Niente! —, riferì deluso. — La potenza dell'emissione di quell'arma ha letteralmente saturato i rilevatori ...per non parlare dell'esplosione che ne è seguita. Se anche la stazione avesse disattivato l'intera schermatura non avremmo visto niente. —

— Guardate! Alcuni rottami di quella nave stanno venendo verso di noi. ...Guardate quello quanto è grosso! —, gridò Tocys cercando di richiamare l'attenzione dei compagni indicando il visore.

Zarhoos si scosse immediatamente dalle proprie riflessioni, e ordinò di a-

zionare la schermatura antiasteroide. La grande richiesta di energia per la schermatura, rese necessario lo spegnimento di tutti gli strumenti di rilevazione, compresi i visori esterni. Gli occupanti della piccola nave furono perciò isolati dall'esterno per qualche tempo.

Quando tutto cessò, e venne disattivata la schermatura antiasteroide, fu nuovamente possibile osservare lo spazio circostante. Della grande nave niente era rimasto, se non qualche rottame nell'orbita di PG-14, o caduto sul pianeta.

— Altro che menare le mani... —, esclamò Tocys. — Mi chiedo che fine abbia fatto quel pezzo ...quello grosso... —

— Te lo dico subito: è caduto sul pianeta! —, gli rispose Zarhoos mentre controllava gli strumenti.

— E se andassimo giù? — propose allora entusiasta il sergente.

— Ottima idea! Tu che ne dici, Oma? —

— Mi chiedo per quale motivo questo pianeta sia vietato ai maresiani... —

— Avevi detto che è a causa della loro religione. Saranno sciocche superstizioni! —

— Spero che tu abbia ragione! D'accordo. Scendiamo sul pianeta: chissà che da quel relitto non si riesca a capire qualcosa della potenza di fuoco di quella maledetta stazione orbitante. — La navetta iniziò la manovra di atterraggio: giunse a breve distanza dal re-

litto e prese terra. Il rottame era caduto proprio ai piedi di una collina che, da quella parte, mostrava un fianco ripidissimo, quasi a strapiombo.

Zarhoos controllò gli strumenti e poi impartì i comandi: — Atmosfera irrespirabile e pressione e temperatura elevate. Alle tute rigide e alle armi, ...non si sa mai. Usciamo! —

V.

Fatti pochi passi sul suolo di quel pianeta, che conservava le impronte lasciate dalle pesanti calzature delle tute rigide, il terreno tremò violentemente e Oma cadde.

Mentre Tocys lo aiutava a rialzarsi, Zarhoos controllò gli strumenti portatili: — Strano, gli strumenti non hanno

registrato alcuna attività vulcanica né tellurica, sul pianeta. Non capisco cosa è stato! —

— A me è sembrato proprio un terremoto! —, commentò Oma che frattanto era già in piedi, grazie all'aiuto di Tocys, e stava controllando che la tuta non avesse riportato qualche danno. — ...Però potrebbe anche essere un movimento locale di assestamento del terreno causato dal peso della nostra nave. —

Zarhoos si guardò attorno. — Non è poi così pesante. ...Ma sarà come dici tu, Oma. Presto, andiamo. —

I tre girarono intorno al relitto: era davvero molto grande, forse tre volte le dimensioni della loro nave. Probabilmente disponeva di una fonte auto-

noma di energia, poiché Tocys trovò un accesso pressurizzato funzionante. Zarhoos ci pensò un attimo. — Io e Tocys entreremo. Oma, tu resta fuori e segnala se ci sono problemi: noi, da dentro, faremo altrettanto. —

— Avrei voluto entrare anch'io! —, rispose il tenente, contrariato.

— Non sappiamo che cosa o chi troveremo là dentro. È meglio che uno di noi resti pronto per intervenire o per mettersi in salvo. — Poi, rivolgendosi a Tocys: — Conto su di te, se ci sarà da menare le mani! —

Il sergente sorrise, e indicò la sua scomoda tuta rigida: — Fammi togliere questa scatoletta e smonterò questo rottame pezzo per pezzo, compresi gli occupanti. —

— Grazie, amico ...spero che non sia necessario. —, ribatté il colonnello. — E tu, Oma, resta in contatto. Mi raccomando: se perdi il nostro segnale torna subito alla nave e fuggi da questo posto! —

— Ma io non posso lasciarvi qui! —

— Almeno uno di noi deve salvarsi, e salvare l'eletto-genetico... —

Tocys sobbalzò: — Salvare l'eletto-genetico? —

— Sì! —, gli rispose Zarhoos, — Adesso conosci lo scopo della nostra missione ...e della riservatezza! I dettagli a dopo, però! Adesso abbiamo da fare! —

— D'accordo, capo! —

I due entrarono nell'accesso pressurizzato e una saracinesca si chiuse al-

le loro spalle. Entrarono cautamente, con le armi in pugno. Grazie all'illuminazione ancora attiva, poterono immediatamente constatare di trovarsi in una vasta sala. Strani esseri giacevano senza vita al suolo.

Zarhoos lesse gli strumenti portatili: — Pressione e temperatura vanno bene, ma l'atmosfera è irrespirabile: teniamo le tute. —

Il colonnello e il sergente avanzavano lentamente, facendosi largo tra quei poveri cadaveri. Quando ebbero ispezionato ogni angolo, Zarhoos comunicò a Oma che poteva entrare. Questi, una volta entrato, stava raggiungendo i compagni quando il suolo tremò nuovamente. Questa volta, però, la scossa fu tanto forte da far inclinare il relitto.

Zarhoos si precipitò ai comandi dell'accesso pressurizzato con un brutto presentimento, e cercò di aprirlo: niente da fare. — Accidenti!, è bloccata... Probabilmente ha urtato contro il suolo! —

— Ci penso io!! —, esclamò Tocys mostrando di volere intervenire con la forza muscolare per rimuovere l'ostacolo.

— Probabilmente non servirebbe a niente, amico. —, soggiunse Oma in tono rassegnato. — ...Data la nuova inclinazione di questo rottame, temo che fuori da quella saracinesca si trovi soltanto la roccia del suolo. —

Tocys si voltò verso il tenente: — Siamo in trappola, allora!? —

— Da questa parte temo proprio di sì!

Possiamo sperare in qualche altra uscita... —

— Comunque, siamo dentro. —, disse Zarhoos tentando di rifarsi animo. — Cerchiamo di scoprire qualcosa. Penseremo dopo a come uscire! Un modo ci sarà! —

Mentre Tocys, pieno di rabbia, imprecaava contro quel pianeta, i due ufficiali si avvicinarono alla consolle centrale.

— Questa scrittura è incomprensibile! Chissà quale parte della nave è, questa?! —, disse con stizza Zarhoos mentre cercava tra i comandi.

— Comunque era gente assai strana... —, commentò Oma guardandosi attorno. Egli si accorse che tutti i cadaveri portavano un pendaglio al collo. Ne raccolse uno, sospirando: — Pove-

racci, chissà se questa iscrizione è il simbolo di una qualche loro divinità?!
...Se lo è, certo non li ha protetti da Sator! —

Zarhoos osservò i pendagli e poi tornò a frugare tra i comandi.

— Guarda! —, esclamò il colonnello indicando al tenente una leva, sulla quale si trovava il medesimo simbolo che era riprodotto sui pendagli.

— Chissà qual è la funzione di quella leva... —, si chiese Oma avvicinando il pendaglio per verificare l'effettiva somiglianza.

— Possiamo conoscerla soltanto azionando quel comando —, replicò Zarhoos.

Oma rispose, svelto, per prevenire la mossa del colonnello: — Il capo sei tu,

ma ...se lo spingere quella leva significasse la nostra morte? —

— Più morti di così... —, esclamò Zarhoos indicando l'uscita bloccata. — Ormai siamo in ballo: provo a muoverla! —

Oma annuì col capo e si fece da parte, lasciando al colonnello la responsabilità di azionare quel comando. D'un tratto si udirono suoni stridenti e incomprensibili.

— Sono certo che questi suoni sono ...erano il loro linguaggio. È probabile che le altre leve vicine ...vuoi vedere che... —, disse Oma seguendo una intuizione.

Il tenente si avvicinò ai comandi ed azionò varie leve. Ogni volta il suono del messaggio era diverso, e fece

molti tentativi prima di azionare la leva giusta.

Una voce calma risuonò rassicurante: — Questo è un dispositivo di traduzione automatica: potete chiedere all'elaboratore centrale tutto ciò che volete con una semplice richiesta verbale. —

— Chi siete?, e da dove venite?! —, chiese allora Zarhoos.

— Noi siamo xapiani, abitanti di un universo parallelo. La qualità attuale della conoscenza scientifica degli abitanti di questo universo non permette che io possa spiegarti con precisione da quale luogo proveniamo. —

Fu il turno di Oma: — Puoi almeno fornirci dati tecnici sulla nave e informazioni sugli xapiani? —

— Lo farei volentieri, straniero, ma l'elaboratore e la memoria centrali sono momentaneamente scollegati... sono momentaneamente scollegati... sono momentaneamente scollegati... sono... —

Mentre la voce continuava a ripetere le stesse parole, i nostri compresero che, probabilmente, l'elaboratore centrale era sul resto della nave andato in pezzi nell'esplosione.

Zarhoos si rivolse nuovamente alla consolle: — Come possiamo uscire da qui? —

Ma la voce continuava a ripetere la stessa frase.

— Penso che dovremo provvedere da soli! —, esclamò allora Oma, azionando nuovamente la leva per far

cessare la ripetizione del messaggio. Di lì a poco, mentre i nostri stavano compiendo alcune analisi, un automa uscì improvvisamente da un angolo, rovesciando rumorosamente alcuni oggetti che lo coprivano. I tre si voltarono immediatamente con le pistole in pugno.

— Lieto di conoscervi, signori!: ...gradite un motto di spirito? —

Tocys abbassò l'arma sorridendo: — È innocuo! —

— Sono D2, automa multiuso che l'elaboratore di questa sala di ricreazione ha programmato per parlare anche nel vostro linguaggio. —

— Quali sono le tue funzioni? —, gli chiese Oma.

— L'impiego dell'automata D2 è genera-

le: momentaneamente lavoro in qualità di animatore e comico. —

— Questo impiego è fatto proprio su misura per te! —, proruppe Tocys, ridendo.

D2 era veramente buffo! Era un automa cilindrico fornito di un solo braccio, e si muoveva ondeggiando su due zampe metalliche, le quali, tuttavia, apparivano assai robuste.

— Per quali altri compiti sei generalmente impiegato? —, chiese Zarhoos incuriosito.

— Mensa, pulizia, elaboratore e memoria portatile, riparazioni, sollevamento carichi, sabotaggio, assalto, custod... —

Zarhoos lo fermò: — Hai detto sabotaggio e assalto?! —

— Certo, gli automi D2 sono frequentemente impiegati in azioni belliche! —

— In quale ruolo, in genere? —

— Quello che volete, signore! Sia come coordinatore tattico che come semplice combattente. —

— Hai detto che puoi essere impiegato come elaboratore portatile... —

— Certo, signore, posso collegarmi a qualsiasi elaboratore e memoria per leggere e per immettere dati. —

Con un gesto tra l'amichevole e l'ironico, Tocys abbracciò l'automa: la scena fu assai divertente perché il sergente, che era alto il doppio di lui, dovette quasi inginocchiarsi. E nel medesimo tono gli chiese: — Sembra che tu sappia fare proprio tutto!: sai anche come farci uscire di qua? —

— Uscire?: ...e perché?! Comunque questa sala di ricreazione ha due uscite pressurizzate e una normale porta stagna che la unisce al resto della nave. Se volete seguirmi, vi porterò a visitare la nostra nave. —

— Fermo, D2... —, esclamò Zarhoos fermando l'automa, dato che l'apertura della porta stagna poteva causare l'esplosione del relitto. — Il resto della tua nave non esiste più! —

— Non esiste più?! ...Mi collegherò all'elaboratore centrale per avere maggiori informazioni! —

D2 si avvicinò alla consolle e introdusse il braccio in una apposita apertura. — Non riesco a collegarmi con l'elaboratore centrale. Allora è vero quanto avete detto. Chissà gli altri au-

tomi D2 che fine avranno fatto?! —
— Quella! —, disse in tono mesto
Oma indicando un cadavere.

D2 emise una triste melodia, poi, uscito da quel breve raccoglimento, si mise ai comandi dei tre: — Sono ai vostri ordini, signori! —

Così Zarhoos comandò: — Facci uscire! —

D2 li condusse all'altra uscita pressurizzata. Non l'avevano notata prima perché era nascosta da un bancone rovesciato. Tocys spostò velocemente quel pesante impedimento, così che i tre poterono uscire.

Zarhoos si voltò indietro e rimase per un istante impietrito: la collina sotto alla quale era caduto il relitto si era ripiegata sulle lamiere come una enor-

me bocca. Indicò muto il fatto ai compagni che rabbrivirono silenziosamente. Corsero verso la loro nave e videro che anche questa, che prima avevano lasciato in una zona pianeggiante, adesso stava sprofondando lentamente. Salirono veloci e partirono immediatamente senza neppure togliersi le tute.

— Adesso capisco perché questo pianeta è vietato ai maresiani! —, commentò Oma mentre si toglieva la tuta.

— Il suolo è talmente instabile che sembra dotato di vita. —

— ...E di fame, anche, visto che stava per mangiarci! —, ribatté ironicamente Tocys, che, per avere iniziato a spogliarsi prima dei due ufficiali, adesso sorrideva soddisfatto di essersi già li-

berato di quella scomoda tuta rigida. Zarhoos chiamò con un gesto D2, poi gli chiese informazioni sulla missione degli xapiani.

— Era una missione esplorativa. Gli xapiani intendevano instaurare tra il vostro universo e il loro dei rapporti diplomatici e degli scambi... —

— Sai anche qualcosa a proposito di quella stazione orbitante che vi ha distrutti? —

— Non so rispondervi, signore. Quando siamo stati colpiti ero scollegato dall'elaboratore centrale e stavo intrattenendo un gruppo di xapiani: tutto a un tratto ...bum!!!, ...e mi sono nascosto in un angolo. —

— Nascosto!? —, esclamò Tocys — E pensare che quelli come te sono im-

piegati in azioni belliche! —

— Quelli interi, però!, ...mica quelli rotti! —, ribatté D2.

— Al lavoro, adesso... —, disse Zarhoos voltandosi verso gli strumenti. — Dobbiamo studiare un piano per entrare in quella stazione orbitante! —

VI.

Zarhoos e i suoi compagni uscirono dalla navetta con le tute pressurizzate da abbordaggio. Uscì anche D2. Tutti, compreso l'automa, avevano sulle spalle due piccoli motori per muoversi nello spazio. Mentre la navetta restava in un'orbita di PG-14, i nostri partirono alla volta della stazione orbitante senza un piano ben preciso: d'altronde, vista l'impossibilità di avere rileva-

zioni precise dagli strumenti, l'unica alternativa possibile era l'approccio ravvicinato, sebbene ciò presentasse anche pericoli non calcolabili. Uno dei maggiori rischi era quello del ritorno, poiché l'autonomia dei motori delle tute da abbordaggio era sufficiente per il solo viaggio di andata. Al ritorno non sarebbero riusciti a coprire neppure metà della distanza che li separava dalla navetta. Il problema del ritorno, comunque, doveva essere necessariamente risolto in modo diverso, se fossero riusciti a liberare Linha. Per adesso il problema era quello di entrare nella stazione orbitante senza mettere in allarme tutto il sistema difensivo.

— Il sistema di schermatura magneti-

ca è molto potente, ma non ci impedirà di passarlo: neppure ce ne accorgeremo! Siamo troppo lenti per subire dei danni urtandovi contro. —, riferì D2 dopo averlo analizzato da vicino.

— Il problema non è se ce ne accorgeremo noi, ma se i rilevatori della stazione segnaleranno il nostro passaggio: scatterebbe allarme. —, disse preoccupato Zarhoos.

— I miei strumenti dicono che probabilmente siamo troppo piccoli per essere rilevati. —

— «Probabilmente», dici?! —, commentò ironico Tocys.

— ...Probabilmente non si aspettano un attacco del genere. —, intervenne Oma.

Si fermarono davanti alla schermatu-

ra. Vista da lì aveva l'aspetto di uno spesso strato di materiale semi-trasparente con riflessi metallici iridescenti.

— Forse saremo veramente troppo piccoli, per loro... —, disse Zarhoos — ...Ma sarà meglio attraversare la schermatura uno alla volta: tutti insieme potremmo avere un volume rilevabile. —

— Voglio essere io il primo! —, esclamò il sergente facendosi avanti.

— D'accordo, Tocys, vai! —

Il sergente si diresse verso la schermatura e vi si gettò senza esitare. Lo videro agitarsi spasmodicamente, come in preda a un lancinante dolore, finché, attraversata la schermatura, si fermò.

— Tocys, Tocys, rispondi... —, chiamò Zarhoos. — Sembra svenuto o ...morto! Tocys... Tocys... —

— Non può udirvi, signore. —, intervenne D2 — Tra noi e lui c'è la schermatura magnetica. —

Dopo pochi secondi Tocys riprese i sensi e iniziò a far cenni.

— Che cosa pensi che ci voglia dire? —, chiese il colonnello visibilmente sollevato.

— Non capisco... —, rispose il tenente cercando di interpretare il messaggio.

— Io non capisco neppure il motivo per il quale è svenuto! —

All'interrogativo del colonnello rispose D2: — Probabilmente, signori, la potenza della schermatura ha momentaneamente saturato il cervello del ser-

gente. —

— E meno male che non ce ne dovevamo neppure accorgere! —, esclamò ironico Oma.

— Forse ho sopravvalutato la resistenza del vostro sistema nervoso, signori! Se permettete, adesso passo io! —

D2 si gettò attraverso la schermatura uscendone indenne. Tocys lo abbracciò, poi fece cenno agli altri di passare.

Oma si diresse verso la schermatura mormorando: — Che lo Spirito dell'universo ce la mandi buona! — Poi il suo corpo si contorse e svenne.

Riprese i sensi tra le braccia del sergente: allora fece cenno a Zarhoos di passare. Quest'ultimo, timoroso nel

cuore ma ardito nell'agire, non si fece attendere. Appena toccò la schermatura avvertì una enorme scossa e perse quasi immediatamente conoscenza. Mentre le sue membra si muovevano sconnessamente, Zarhoos attraversava la schermatura grazie alla spinta dei motori.

Quando riaprì gli occhi vide il sorriso rassicurante di Oma.

— Potreste descrivere ciò che è successo? —, chiese il colonnello ai suoi compagni.

Negarono.

— Posso dirvelo io: il vostro cervello ha fatto tilt! —, disse D2 con una certa ironia.

Zarhoos sorrise, e, spronando i compagni a seguirlo, si diresse verso l'an-

cora distante superficie della stazione.

VII.

— Qui sembra più difficile del previsto! —, commentò Oma mentre osservava la liscia superficie metallica della stazione orbitante.

— Sembra un'immensa palla metallica totalmente liscia. —, gli fece eco Zarhoos.

— Qualche ingresso dovrà pur averlo! —

— Lo cercheremo. Ma l'unica maniera per farlo è dividersi! Tu, Oma, vai da quella parte... Tocys, dall'altra... D2, posso contare su di te?. —

— Certo, signore! —

— ...D2, dalla parte apposta alla mia... Gli ordini sono questi: avanzeremo a

velocità 1 per un'ora nelle direzioni assegnate, poi volteremo a destra ad angolo retto, per mezz'ora, e dopo torneremo qui. Così esploreremo in modo sufficientemente accurato questa parte della superficie esterna della stazione. Impostiamo le coordinate di questo luogo sugli strumenti personali di navigazione. —

Tutti azionarono i comandi di uno strumento che avevano al polso. D2 riferì di avere già memorizzato le coordinate.

— Siate prudenti: non devono scoprirci! Il minimo sbaglio danneggerà la missione e ...noi! Arrivederci, amici. — Ognuno prese la direzione assegnatagli, sorvolando lentamente la superficie della stazione. Dopo si ritrovarono

no nel luogo stabilito.

Zarhoos fece il punto: — Avete visto qualcosa? Da parte mia, niente da riferire. —

Si fece avanti Tocys: — Poco lontano da qui ho trovato la torretta di un cannone. Ho le coordinate sul navigatore. L'ho aggirato per non farmi vedere! —

— Bravo, Tocys!: ...e gli altri? —

Oma negò con la testa.

— Nel mio settore niente, signore. —, disse D2.

— Allora l'unica speranza è il cannone. —, concluse il colonnello. —

...Sperando che abbiano previsto qualche portello di uscita per le riparazioni... A proposito di riparazioni!: ricordiamoci che il nostro uomo, Uhtom, che è l'unico che può aiutarci, lavora

al centro riparazioni. —

Giunti nei pressi del cannone, Zarhoos mandò Tocys in avanscoperta. Questi girò intorno alla torretta e, giunto dall'altro lato, fece cenno ai compagni di raggiungerlo. Davanti a loro c'era la saracinesca di un accesso pressurizzato.

— Stiamo attenti! —, osservò Zarhoos
— Potrebbe esserci qualcuno, là dentro. —

— Se non entriamo non lo sapremo mai! —, replicò Oma. — D'altronde, Sator non può avere un numero sufficiente di soldati per presidiare continuamente e efficacemente l'intera superficie di questa enorme stazione. È possibile che confidi sulla validità della schermatura magnetica e dei rilevatori. —

— È possibile. —, disse Zarhoos riflettendo — Tuttavia questa è la torretta di un cannone: è difficile pensare che non vi sia neppure un soldato di guardia. ...Ma è l'unico accesso che abbiamo trovato.

Tocys ribatté: — Potremmo cercare ancora, e chissà che... —

— ...E chissà che questo non sia quello giusto! Spero tanto che tu abbia ragione, Oma. Entriamo! Armi in pugno pronte a sparare! —

Pochi secondi per la pressurizzazione e poi si aprì il portello interno. Con loro grande sollievo non c'era nessuno. Entrarono e si tolsero le tute spaziali. Si nascosero appena in tempo per non essere scoperti dalle guardie del servizio di ronda. Una decina di solda-

ti sfilarono davanti a Zarhoos e ai suoi. Erano armati con un fucile leggero e la loro divisa comprendeva un elmo con la visiera. Passati che furono, i nostri nascosero come meglio poterono le loro tute e iniziarono l'esplorazione dell'interno della stazione. D2, inaspettatamente silenzioso e veloce, li precedeva.

VIII.

Il capitano Atomme apparve sul visore di Sator.

— ...Perdonatemi!, ...ma avete chiesto di essere informato su ogni problema di sicurezza, ...anche il più insignificante. —

— Parla pure, capitano Atomme! —

— Dunque: il sistema di sicurezza se-

gnala l'uso non autorizzato di un accesso al cannone B-416. Potrebbero essere i soliti contrabbandieri esiot.

...In tal caso... —

— In tal caso, capitano, lascia stare. —

— Dissento apertamente, signore! Spacciano una droga che rende schiavo chi la usa e... —

— Capitano!, frena la tua lingua se tieni al posto che occupi, lì alla sicurezza. La nostra gente la consuma e la gradisce. Quindi, anche se non posso autorizzare i loro traffici, neppure intendo impedirli in alcun modo! ...Tornando all'allarme ...vai a controllare: non si sa mai! Vai, capitano, e d'ora in poi impara a tenere la bocca chiusa! —

— Ai vostri ordini, Sator! —

Quando la comunicazione fu tolta, Sator si rivolse a Invix, che gli stava al fianco: — Quel capitano... —

— Si chiama Atomme, Sator. —

— Il capitano Atomme è scomodo ...lui pensa! Fai in modo che sparisca dalla circolazione, ...e subito! Mandalo nelle miniere su MC-2: so che conosce il posto. —

— Ma Sator! Io credevo che... —, esclamò istintivamente Invix, ma poi si corresse per timore della collera del tiranno. — Sarà fatto come volete. —

— Su MC-2! E non come capitano! — Invix si allontanò, mentre il tiranno sogghignava.

IX.

Intanto i nostri si erano inoltrati già molto per i corridoi della stazione senza incontrare alcun maresiano.

Zarhoos trovò un terminale collegato all'elaboratore centrale e chiese a D2 di tentare di ottenere da lì la pianta della stazione. L'automa si mise al lavoro ed in breve tempo sul monitor si susseguirono molti schemi tecnici, finché non venne raffigurata una sfera suddivisa nei suoi settori costruttivi.

— Ecco, signori ...noi siamo qui! —, esclamò soddisfatto D2.

— Ottimo. —, disse Zarhoos guardando con attenzione lo schema.

— Sono felice di sapere che questa stazione orbitante non è completamente artificiale! —, commentò Oma

dopo averne esaminato la struttura.

— Già! —, osservò Zarhoos, — È costruita su di un satellite naturale e ha soltanto due livelli. —

— Due soli livelli, ma grandi a sufficienza per riuscire a esplorarne soltanto una piccola parte! —

Zarhoos si rivolse all'automa: — Puoi individuare con precisione l'ubicazione del centro riparazioni e delle prigioni? —

D2 fece in modo che sul monitor apparisse uno schema settoriale. — Ecco il centro riparazioni... —, poi fece visualizzare un altro schema, — ...E le prigioni. —

— Il problema sarà arrivarci. —, commentò Tocys.

Ma D2 lo corresse: — Ho memorizza-

to l'intero schema e il funzionamento dei mezzi di trasporto: c'è un trasportatore che... —

Il sergente abbracciò l'automa, prima che esso riuscisse a terminare la frase: — Senza di te, amico, saremmo veramente nei guai! —

— Nei guai ci saremo anche se non ci muoviamo. —, precisò Zarhoos, sorridendo per il gesto del sergente. — Anche se non scoprono noi, possono scoprire le tute che abbiamo nascosto nei pressi del cannone, e allora scatterà l'allarme. —

Oma, comunque, era soddisfatto: — Per ora siamo stati fortunati. Sembra che questa stazione non abbia molti «abitanti»! —

— Sembrerebbe davvero come dici

tu. —, commentò Zarhoos. Poi si rivolse a D2: — Il nostro primo compito è arrivare al centro riparazioni. —

— Per di qua, signori! — Senza attendere altro, l'automa girò su se stesso e si incamminò.

I tre lo seguirono veloci e attenti.

Fatta poca strada, D2 si bloccò alla fine di un corridoio e arretrò di qualche passo: — Pericolo! —

I due ufficiali si fecero cautamente avanti e videro che il corridoio conduceva in un'immensa sala dove migliaia di soldati maresiani si esercitavano al combattimento ravvicinato.

— ...Pochi abitanti, dicevi?! —, esclamò a bassa voce il colonnello voltandosi verso Oma.

— Io... —, cercò di dire il tenente.

Ma Zarhoos gli fece cenno di ritirarsi. Poi si consultò con D2 per un percorso alternativo: l'automa, sollecito, si avviò per un altro corridoio, per fermarsi poco dopo davanti all'ingresso di un trasportatore. Si aprì il portello ed entrarono: per loro fortuna non vi erano occupanti. I tre si sedettero, mentre l'automa impostava la destinazione desiderata.

Il vettore acquistò rapidamente velocità.

— Zarhoos ...stiamo per fermarci! —, osservò Tocys che, mentre controllava il proprio fucile, avvertì una decelerazione.

— Siamo giunti a destinazione! —, concluse allora il colonnello — Pronti a uscire. —

— Impossibile, signori! —, replicò D2,
— ...Non abbiamo coperto neppure un terzo del tragitto! —

Intanto il trasportatore stava per fermarsi.

— Alle armi! Pronti a reagire. —, ordinò Zarhoos, provvedendo egli stesso a puntare l'arma verso il portello per essere pronto a sparare non appena si fosse aperto.

Il portello si aprì: entrarono, ignari e parlando tra di loro, cinque soldati maresiani. Zarhoos e gli altri fecero fuoco e i militari nemici caddero prima di capire il motivo. Il colonnello ordinò di prendere i loro cadaveri e di portarli nel trasportatore. Si richiuse il portello e il vettore continuò il viaggio.

— Ci vestiremo con le loro divise. —,

disse Zarhoos dopo una breve riflessione. — Tocys, tu prendi quella di quel soldato grasso! Prendiamo anche le loro armi e nascondiamo le nostre: così il travestimento sarà perfetto! — Si vestirono velocemente.

— Di questi che cosa ne facciamo? —, si chiese Oma osservando i cadaveri dei maresiani: — Non possiamo certo lasciarli qui! —

— Ci penso io, signore! — gli rispose D2 facendosi avanti.

Dal corpo dell'automa uscì un congegno che produsse un fascio giallo: i corpi senza vita si dissolsero velocemente.

— Non ci avevi detto di essere «armato»! —, disse Zarhoos congratulandosi con l'automa.

— Certo che sono armato, signore. Nella mia dotazione, oltre al dissolvitore ho anche un cannoncino... —

— Un cannoncino?! Potrebbe farci comodo. ...Ma la sua potenza...? —

— Ha una potenza sufficiente per abbattere un portello corazzato, signore! —

— Tutto qui?! —, esclamò Tocys.

— Ho anche un folgoratore ad ampio raggio per le brevi distanze, signore. —

— Ottimo! —, commentò compiaciuto Zarhoos, — Potrai esserci anche di aiuto pratico, oltre che da guida. —

Mentre il colonnello finiva di parlare, il trasportatore iniziò a decelerare.

— Eccoci a destinazione, signori. —, disse D2.

Il portello si aprì. All'esterno del vettore vi erano una quindicina di maresiani che intendevano entrare. Zarhoos e i suoi restarono per un momento impietriti per la sorpresa, ma poi, ricambiato il saluto militare dei maresiani, che consisteva nel battere la mano sinistra sulla coscia mentre la destra portava in avanti il fucile, uscirono. Il travestimento aveva ingannato i nemici. L'unico problema consisteva nel fatto che i maresiani si erano incuriositi nel vedere D2.

— Quello che cos'è!? —, chiese sorpreso l'ufficiale maresiano che comandava il plotone.

— Una nuova macchina bellica in prova! —, gli rispose Zarhoos.

L'ufficiale nemico guardò D2 con

scarsa convinzione, poi chiuse il portello del trasportatore e partì.

— L'abbiamo scampata per un pelo! —, esclamò Oma respirando profondamente.

— Non comprendo il comportamento di quell'ufficiale... —, disse contrariato D2 — Sembrerebbe quasi che non avesse mai visto un automa! —

— Caro D2... —, gli rispose Zarhoos sorridendo — Né i maresiani né noi abbiamo automi semoventi e pensanti: scusa il nostro scarso progresso tecnico! —

Tutti risero, a dispetto di D2 che non capiva il motivo di quell'ironia.

— Ma adesso portaci al centro riparazioni. —, ordinò Zarhoos tornando serio.

— Seguitemi, signori, non è lontano! —

X.

Zarhoos si affacciò nel centro riparazioni: un centinaio di tecnici stavano lavorando chini: — D2, puoi chiedere all'elaboratore centrale dove si trova Uhtom? —

— Ci provo, signore! —, rispose dirigendosi verso un terminale. In breve fu in grado di rispondere: — I tecnici non hanno assegnazioni fisse: impossibile individuarlo tramite l'elaboratore centrale. —

Zarhoos guardò Oma negli occhi: — Tu hai idee? —

— Potremmo chiedere di lui! —

— È rischioso! —

— Potremmo rivolgerci a quel centro direttivo... —, intervenne Tocys —

...Quello in fondo alla sala. —

Oma ci rifletté sopra un attimo, poi disse: — Ci vorrebbe una buona scusa. ...Se dovessero chiederci... —

— Andiamo!, ...improvviserò! —, esclamò Zarhoos entrando senza indugio nella sala e costringendo così i compagni a fare altrettanto.

— Che lo Spirito dell'universo ce la mandi buona... —, mormorò il tenente Oma alzando gli occhi, e per un attimo chiedendosi il motivo della sua partecipazione volontaria a quella missione che si dimostrava sempre più difficile.

Entrarono nella sala e la attraversarono, scansando i tecnici assorti nel lavoro. Questi, disarmati, vestivano la

divisa maresiana ma non avevano l'elmo. Al passaggio dei nostri, tutti si voltavano a osservare D2.

Zarhoos giunse al centro direttivo e si rivolse al capitano.

— ...Sì?! —, disse l'ufficiale voltandosi, ch  stava guardando da un'altra parte.

A Zarhoos non venivano le parole: forse sarebbe stato meglio averci pensato prima.

Allora intervenne Oma: — Ci   stato richiesto il tecnico Uhtom per una importante riparazione... —

— Perch  proprio Uhtom? —, rispose sorpreso l'ufficiale maresiano — Se la riparazione   molto importante ci sono tecnici assai migliori di lui. —

— Ordini diretti di Sator, signore. —,

disse allora Zarhoos al quale era tornata la parola. Poi, avvicinandosi al capitano per parlargli a bassa voce, sussurrò: — Sembra che lui sia l'unico tecnico in grado di lavorare su una nuova macchina bellica, ...segreta. —
— ...Quella?! —, gli chiese a bassa voce il capitano indicando D2.

— Non posso parlare, signore... —

— Ho capito tutto! —, disse il capitano facendo un loquace gesto d'intesa. Poi azionò il comunicatore e chiamò il tecnico.

Uhtom arrivò, come tutti incuriosito da D2.

— Sergente Uhtom, lascia il tuo lavoro: per adesso sei assegnato a loro. —, gli disse l'ufficiale maresiano indicando D2.

Zarhoos salutò il capitano e, seguito dai tre e dall'automa, che ormai si prestava al gioco dando evidenti segni di malfunzionamento, si voltò per tornare da dove era venuto.

Il capitano, però, li fermò: — E ora dove andate?! ...Non potete ripararlo qui? —

Oma chiuse gli occhi mentre Zarhoos cercava una risposta. Il colonnello tornò a voltarsi verso il capitano e, senza dire niente, allargò le braccia.

— Capisco: ...segreto! Andate pure. —, disse l'ufficiale nemico con uno sciocco sorriso.

Oma riaprì gli occhi e seguì veloce gli altri.

— Ma dove stiamo andando?! —, chiese Uhtom non appena si furono

allontanati dal centro riparazioni.

I tre si fermarono e si tolsero gli elmi.

— Io sono il colonnello Zarhoos dell'Unione Planetaria, lui è il tenente Oma e questi è il sergente Tocys ...lui è D2 —

L'automa salutò.

— Ho sentito parlare di voi, colonnello: siete qui per l'eletto-genetico, vero? —

— Innanzitutto eliminiamo i gradi e le formalità espressive!. Per motivi di segretezza è meglio conservare l'anonimato. Sai dove è tenuta prigioniera Linha? —

— Siete fortunati! Tempo fa mi avevano assegnato alcuni lavori di riparazione nella zona delle prigioni e l'ho vista proprio mentre la conducevano nella cella. Sono stato io ad avverti-

re il governatore Romol che sua figlia si trovava su questa stazione: ...vi assicuro che non è stata una cosa semplice sovrapporre il messaggio codificato ai normali messaggi che vengono inviati da questa stazione. Per fortuna sono riuscito a collegarmi a valle dell'elaboratore centrale, tra esso e l'impianto di trasmissione, così che nessuno si è ancora accorto di niente. —
— Hai fatto un buon lavoro, Uhtom! —
— Sono con voi per qualunque azione vogliate compiere: la vita di soldato maresiano è troppo rigida per i miei gusti, e ho una gran voglia di uscire di qua! —
— Anche noi, amico, anche noi! —, precisò Oma — Ma non ce ne andremo senza l'eletto-genetico e... —
Zarhoos interruppe il discorso del te-

nente per interrogare Uhtom: — Dici che l'hai vista. Dimmi: sta bene? —
— Per quello che ho potuto vedere, sì! —
— Lei ti ha visto? —
— Credo di sì. ...Però non sa chi sono... —
— D'accordo, andiamo! Rimettiamoci gli elmi. Uhtom, D2, ...guidateci! —

XI.

Intanto, la squadra del servizio di sicurezza era giunta all'accesso pressurizzato del cannone B-416 e aveva trovato, nascoste, le tute di Zarhoos e dei suoi. Il responsabile della vigilanza fece immediatamente rapporto a Sator.

— Sono il capitano Fabis. ...Sostituisco il capitano Atomme che si è reso im-

provvisamente irreperibile... —

Al di là del visore, Sator si complimentò con Invix.

— Devo fare rapporto riguardo all'apertura non autorizzata dell'accesso al cannone B-416. —

— Parla! —

— Signore, abbiamo trovato nascoste tre tute pressurizzate da incursori. Hanno le insegne dell'Unione Planetaria, signore! Devo dare l'allarme generale? —

— Dell'Unione?! Non possono essere al corrente che l'eletto-genetico si trova su questa stazione! Deve trattarsi di azioni di sabotaggio. —

— Devo dare l'allarme, signore? —, insistette Fabis.

— Capitano, probabilmente sono sa-

botatori. Dai l'allarme soltanto al centro di comando orbitale e a quello della sussistenza. Non voglio che tutta la stazione sia in allarme: se i sabotatori se ne accorgessero non li troveremmo più tanto facilmente: e inoltre potrebbero affrettare la loro azione. Prendi un centinaio di soldati e perlustra la zona. Capitano: ti aspetta una promozione se riesci a prenderli vivi! —

— Grazie, signore, vedrò di fare del mio megl... —

Sator tolse bruscamente la comunicazione. Poi si rivolse verso il rinnegato:

— Tu che ne dici, Invix? —

— Dico che potrebbero essere qui proprio per l'eletto-genetico! —

— Allora prendi dieci delle mie migliori guardie personali e vai a controllare il

settore delle prigioni! —

— Sarà fatto, Sator! —

Il rinnegato si allontanò in fretta.

XII.

Le prigioni erano al livello più basso, in una zona ben difesa. D2 aveva trovato un altro terminale e stava esaminando più dettagliatamente la topografia e la struttura del luogo.

— L'unico modo per entrare nel settore delle prigioni... —, disse Uhtom —
...È quello di passare dal posto di guardia: e lì ci sono almeno una ventina di soldati! —

— Tu che dici? —, chiese Zarhoos a D2.

— Purtroppo il sergente ha ragione, signore: quella è l'unica via di accesso

e di uscita. Riguardo alla conformazione del luogo, le celle di prigionia sono disposte lungo vari corridoi comunicanti tra loro per mezzo di un corridoio perimetrale. —

— Già! —, osservò Uhtom — ...E quel corridoio perimetrale è costantemente percorso dalla ronda. È proprio quello il luogo nel quale ho fatto la riparazione. —

— Di che tipo di riparazione si trattava? —, gli chiese Oma.

— Si era guastato uno degli aspiratori. ...Comunque alla cella di Linha posso portarvici io! —

Zarhoos aveva deciso: — Uhtom!, dirai che devi riparare di nuovo quell'aspiratore. Quanto a noi... —

— ...Quanto a voi... —, proruppe U-

htom — ...Non so davvero come riuscirete a entrare. — Poi, ironico: — Il regolamento non prevede che un sergente riparatore venga accompagnato da una scorta armata! —

Dopo averci pensato per un attimo, fu Oma a trovare la soluzione: — Potremmo dire che dobbiamo scortare D2, un prototipo di riparatore automatico. —

— ...lo, un prototipo?!!! —, esclamò contrariato D2.

— Come scusa è poco convincente... —, intervenne Zarhoos — ...Ma vale la pena di tentare. —

Così, Uhtom in testa, i nostri entrarono nel posto di guardia.

Uhtom si fermò davanti al piantone: — Caporale, devo tornare a riparare

l'aspiratore. —

— Di nuovo?! ...E questi chi sono? —

— Scortano l'automa! Sono incaricati di proteggerne l'integrità a causa di non so quale protocollo di sicurezza militare. ...Tra breve noi tecnici riparatori verremo sostituiti da quei così là! Pensa: sarà lui che eseguirà la riparazione; ed io devo soltanto controllarlo. —

Si avvicinò l'ufficiale di guardia che ordinò al piantone di farli passare.

Così i nostri entrarono nel settore delle prigioni. Uhtom li condusse fino all'aspiratore: la ronda passava e ripassava. Indicò il corridoio nel quale si trovava la cella di Linha. Zarhoos, nascondendosi alla vista dei militari della ronda, riuscì a raggiungere la cella.

Linha stava dormendo: il colonnello poteva vederla attraverso la feritoia della porta metallica. Tentò di aprirla, ma aveva una chiusura comandata a distanza. Fece allora un cenno a D2 che riuscì a sbloccare la porta da un terminale lì vicino, mettendo però in funzione l'allarme.

Linha si destò e uscì istintivamente dalla cella. Zarhoos si tolse l'elmo per farsi riconoscere, e, svanito il torpore del sonno e la sorpresa, Linha lo abbracciò calorosamente. I compagni li raggiunsero subito. Oma, Tocys e Uhtom accennarono un inchino reverenziale all'eletto-genetico, poi si rimisero all'erta.

— Però adesso tutta la stazione è in allarme. —, disse concitato Zarhoos.

— Non sarà una cosa facile uscire di qui... —

— Seguitemi! —, esclamò D2 balzando veloce in avanti.

Senza fare domande lo seguirono. Erano quasi fuori del corridoio, quasi nel posto di guardia, quando si fecero avanti, sparando, una decina di maresiani. Mentre già alcuni di loro cadevano uccisi da Zarhoos e dagli altri, D2 sparò alcuni colpi dal folgoratore ad ampio raggio che, saturando la parte di corridoio che si trovava davanti all'arma, uccise tutti i maresiani lì presenti.

Dopo poco altri soldati iniziarono a sparare alle loro spalle. I nostri corsero nel corpo di guardia, dove Tocys ricorse anche alle mani per far fronte al

gran numero dei nemici. Riuscirono a uscire dal settore delle prigioni e corsero all'impazzata per i corridoi. A un certo punto si trovarono davanti una decina di soldati vestiti interamente di nero e tutti più grossi di Tocys. Su di loro i fucili e i colpi del folgoratore di D2 non avevano altro effetto che quello di farli momentaneamente arrestare.

— Le guardie personali di Sator!!! —, esclamò Uhtom — Hanno fama di essere invincibili: oltre a possedere una forza fisica fuori da comune sono anche rivestiti di una armatura magnetica che riesce a schermarli dai colpi delle armi leggere. —

Sentito Uhtom, Zarhoos comandò di ritirarsi. Così i nostri tornarono indie-

tro. Tuttavia non fecero molta strada perché si trovarono davanti un numero incalcolabile di militari, così che, imprigionati nel corridoio, non potevano andare né in una direzione né nell'altra.

— Avete notato che adesso non sparano più? —, osservò Oma notando che le armi nemiche tacevano.

— Sono un ostaggio prezioso! —, disse Linha prendendo per la prima volta la parola. — Per questo vogliono intrappolarci. —

Zarhoos intervenne: — Se loro non possono sparare non è detto che noi dobbiamo fare altrettanto! —

Detto questo Zarhoos iniziò nuovamente a sparare, imitato dai compagni. Fu allora che D2 sparò col can-

noncino un colpo in direzione delle guardie di Sator: la potenza del colpo creò una voragine nel pavimento del corridoio e uccise tutte le guardie.

— Guarda quello... —, esclamò Linha indicando uno che, sopravvissuto al colpo del cannoncino di D2 perché si trovava dietro alle guardie, fuggiva. — È Invix! —, disse disgustata.

Per Zarhoos quel nome non era nuovo: — Invix?! ...Il consigliere che tuo padre aveva esiliato? —

— Sì! —, rispose Linha con disprezzo — ...Proprio lui!, ...è un rinnegato! Uccidiamolo! —

— No!, non abbiamo tempo! Pensiamo prima a metterci al sicuro, e dopo penseremo a lui! —. Poi, guardando la voragine prodotta dal cannoncino,

disse con rammarico: — Adesso anche la via della fuga è interrotta! —

Uhtom si affacciò nella buca, guardò, e, dopo una breve riflessione, riferì: — Qui sotto c'è il suolo del satellite naturale. ...Non ci sono mai stato, ma ho sentito dire che c'è un immenso intrico di caverne. E sembra che non sia una leggenda, perché qui sotto ci sono dei cunicoli. —

— Avanti, andiamo giù! —, esclamò Zarhoos che, incalzato dagli avvenimenti, vide quella come l'unica possibile via di uscita. Fu lui il primo a gettarsi nella buca, seguito senza indugi dagli altri.

Il salto era di pochi metri, e si trovarono dentro un cunicolo buio da entrambe le parti. Il colonnello vide che alcu-

ni maresiani si erano affacciati: li uccise col fucile e ordinò ai suoi di seguirlo nell'oscurità più completa. Ma fatti pochi metri, D2 li superò e accese un riflettore.

Corsero, e quando si trovarono davanti alle diramazioni della caverna scelsero a caso, desiderosi soltanto di allontanarsi dai maresiani. Quando ritennero di avere seminato gli inseguitori, si fermarono.

— Per fortuna D2 ha potuto illuminarci la strada... —, disse Oma facendo un profondo respiro.

— Mio dovere, signori! —

— D2, hai idea di dove siamo? —, chiese Zarhoos.

— No, signore! La roccia impedisce qualsiasi rilevazione. —

— Per adesso riposiamoci. —, intervenne Linha mentre riprendeva fiato seduta al fianco del colonnello. — ...Amici... devo ancora ringraziarvi per avermi liberata! —

— Liberata?! —, la riprese Zarhoos con accento cupo e preoccupato. — Ti abbiamo fatto fatta cadere in una prigione ben più scomoda! —

— ...E noi ci siamo caduti con voi, Linha! —, soggiunse Oma espirando rumorosamente.

XIII.

— Come?!! —, gridò Sator collerico — ...Dieci delle mie guardie spazzate via con un solo colpo? —

— Con un solo colpo, mio signore! —, gli rispose Invix mentre cadeva in gi-

nocchio ai piedi del tiranno. —
...D'altronde quel corridoio è abbastanza stretto da rendere sufficiente un'arma di limitata potenza per fermare... —

— E come mai non sei morto anche tu? —, lo interruppe Sator.

— Io... —

— Tu sei fuggito, vigliacco!!! —

— Avevano con loro un automa: quello ha fatto partire il colpo... —

— Taci, adesso! ...E togliti dalla mia presenza... —

Invix si allontanò.

XIV.

Tocys sentì muovere furtivamente qualcosa accanto a sé. D'istinto l'afferrò e la sbatté in terra. Quella «co-

sa» era un piccolo individuo con tre occhi.

— Attenzione!, ce ne sono degli altri!

—, esclamò preoccupato Oma guardandosi intorno.

La mano di Tocys corse al fucile, ma Zarhoos lo fermò: — Aspetta, non sono armati. —. Poi si avvicinò a quello che aveva avuto la sfortuna di passare per le mani del sergente: — Chi siete? —, gli chiese.

— Siamo esiot. —, rispose risentito con voce acuta e metallica mentre si rialzava.

— Stavo per dirlo io! —, intervenne Uhtom.

— Cosa sai di loro? —, gli chiese Zarhoos.

— Sono contrabbandieri e spacciatori

di droga. —

Subito l'esiot prese alcune fiale dalla tasca e le mostrò freneticamente davanti agli occhi dei nostri. — Volete della droga? ...Soltanto quindici pitò a fiala! —

— Quella è roba che può valerne cinque, al massimo... —, commentò Uhtom. — Quella droga è un flagello per i maresiani: chi ne fa uso perde progressivamente la volontà ...e la paura. —

L'esiot lo riprese: — Ma ti porta in paradiso! —

— Sator non ne impedisce l'uso... —, continuò Uhtom — ...Anche se per regolamento lo vieta. —

— Certo che no! —, esclamò il tenente — Un soldato senza volontà e sen-

za paura è un soldato perfetto, uno strumento facile da usare ...e pericoloso per l'Unione. —

— L'Unione ...mio padre! —, mormorò tristemente Linha.

Zarhoos la abbracciò. Le guance dell'eletto-genetico si rigarono di lacrime silenziose.

— Non sapevo che il loro covo fosse qui sotto. —, disse il sergente Uhtom.

— Se sono venuti qui... —, osservò Zarhoos — Di certo sapranno anche come uscirne! —. Poi, rivolgendosi all'esiot, chiese: — Potete aiutarci a uscire da questo posto? —

— E per andare dove?! —, intervenne Oma — Anche se riuscissimo a rubare una navetta ci individuerebbero subito e ci distruggerebbero! Al massimo po-

tremmo raggiungere la schermatura magnetica. —

Ma Zarhoos replicò: — Potremmo andarcene come siamo venuti: con le tute da incursori. Anche se avessero trovato le nostre, che sarebbero comunque insufficienti, potremmo sempre prelevarne qualcuna dalla dotazione della stazione. —

— E l'eletto-genetico?! —, esclamò Oma. — Lei non può seguirci nello spazio in una tuta! —

— E perché no?! Mio padre ha voluto che fossi addestrata a tutto, e lo sono! E poi ...se non c'è altra possibilità di fuga... —

Zarhoos annuiva con la testa.

L'esiot si fece avanti: — Per poche migliaia di pitò potremmo noleggiarvi

una delle nostre navi! —

Tocys ne fu spaventato, paragonando la sua generosa mole con quella minutissima dell'esiot: — Se le loro navi sono proporzionate a quest'essere staremo stretti per davvero! —, disse con apprensione.

— Le nostre navi possono attraversare la schermatura magnetica senza danni e senza essere rilevate! ...Per quanto riguarda le vostre dimensioni, potrete viaggiare nella stiva. —

— Credo che dica la verità, a proposito dell'invisibilità delle loro navi ai rilevatori della stazione... —, disse Uhtom a Zarhoos — Altrimenti non potrebbero far giungere la droga dall'esterno. Però di loro non mi fido! —

— Non abbiamo alternative. Non pos-

siamo restare quaggiù! —

— Sono d'accordo con te, Zarhoos. —, soggiunse Oma alzandosi in piedi. — È molto rischioso, ma intanto saremo fuori da questo maledetto labirinto di caverne! —

Si alzò anche Tocys: — Se proprio dobbiamo morire, meglio farlo con le armi in pugno che d'inedia sotto terra! —

Allora Uhtom e Zarhoos si avvicinarono all'esiot per contrattare il compenso, poi questo gridò qualcosa a un suo compagno che si mise a correre a gran velocità, precedendoli.

— Quando arriveremo, la nave sarà già pronta. —, disse l'esiot.

Zarhoos annuì con la testa. — Avanti, allora! Guidaci! —

Dai cunicoli vicini uscirono decine di esiot che si misero a seguire, a distanza, il gruppetto che avanzava spedito.

XV.

Dopo molto cammino, i nostri si trovarono in una caverna senza uscita. Nella volta della caverna si aprì una botola e ne discese una scala. Dalla botola proveniva molta luce e si vedeva un gran numero di esiot fare capolino per poi ritirarsi repentinamente. Il colonnello, con le armi pronte a sparare, salì per primo sulla scala e varcò la botola. Per un attimo sparì, poi si affacciò facendo cenno agli altri di seguirlo.

— Adesso dove ci troviamo? —, chie-

se Zarhoos all'esiot che li guidava.

— Nella nostra parte della stazione! —

— Non credevo che Sator destinasse una zona anche a ...questi! —, commentò Oma.

— Probabilmente quest'area è ancora in costruzione.—, disse Uhtom — Sapevo che la stazione non era ancora interamente completata, ma non avevo idea di quali zone si parlasse. —

L'esiot indicò loro un trasportatore:

— Dobbiamo salire al livello superiore: le nostre navi sono lì. —

Zarhoos leggeva negli occhi dei compagni e dell'eletto-genetico la diffidenza nei confronti di quella guida; diffidenza che egli condivideva pienamente: d'altronde cos'altro avrebbero po-

tuto fare? Aggirarsi senza meta nelle caverne di quel satellite sarebbe stato comunque un vano suicidio. Così salì per primo sul trasportatore, imitato dagli altri. Il vettore partì.

Quando giunsero a destinazione, si trovarono in un immenso hangar. Notarono con apprensione che in quel luogo gli esiot non erano inermi come nelle caverne, bensì armati con i fucili dei soldati maresiani. Quelle armi, sebbene risultassero eccessivamente grosse rispetto alla statura degli esiot tanto da renderli ridicoli e incacciati, tuttavia li facevano sinistramente terribili.

La guida disse di non preoccuparsi. Si inoltrarono nell'hangar. Squadre armate di esiot si incrociavano senza la minima apprensione

IL RACCONTO CONTINUA

fino a pagina 324

se queste prime 100 pagine ti sono piaciute e se pensi che il racconto valga i 3,99 euro che ti chiediamo, scrivici a daveph@libero.it e ti invieremo informazioni su come versare il contributo per ricevere l'intero eBOOK

proprietà dell'Autore Davide Olivoni

“Dave Philosopher” è uno pseudonimo artistico di Davide Olivoni
Via Emilio Salgari, 10 — 57025 Piombino (LI)

CICLO IN PROPRIO

@ Davide Olivoni 1993 prima edizione a stampa

@ Davide Olivoni 2013 ristampa

@ Davide Olivoni 2018 edizione eBOOK

DOEP è l'acronimo di "Davide Olivoni, Editore in Piombino", che l'Autore ha adottato per indicare le edizioni personali dei propri testi, nella forma del "ciclo in proprio".